

■ MIGUEL SYJUCO ■

Post-colonial autoreferenziale

di Luca Briasco

E sistono esordi narrativi così smisurati nella loro ambizione da includere slabbrature, punti morti, esercizi di talento fin troppo programmatici. Sono esordi che spesso irritano quanto appassionano, e che inducono a chiedersi se si è in presenza di una nuova stella nel panorama letterario internazionale, o di uno di quegli scrittori che esauriscono la propria *verve* e la propria furia creativa in un libro solo. Uno di questi esordi mi sembra essere **Ilustrado**, travolgente opera prima di Miguel Syjuco che ci viene proposta da **Fazi editore** nella collana «Le Strade» (tra le più interessanti e coraggiose del nostro panorama editoriale), con un'ottima traduzione di Enrico Terrinoni (pp. 469, € 19,50).

Syjuco, nato trentaquattro anni fa a Manila, cresciuto tra Filippine e Canada, master alla Columbia University di New York e dottorato in scrittura creativa ad Adelaide, Australia, vanta la classica biografia da autore *post-colonial*, girovago, esu-

le quasi per partito preso, anglofono ma profondamente legato alla storia e alle evoluzioni socio-politiche del suo paese d'origine, che risuonano, seppur in forma mediata, in molte tra le pagine più belle di *Ilustrado*. Un romanzo che si è trasformato rapidamente in oggetto di culto e che ha vinto il prestigioso *Man Asian Literary Prize* nel 2008, due anni quindi prima di venire pubblicato da un editore prestigioso come Farrar, Straus and Giroux, ricevendo recensioni entusiastiche che scomodano i giovani autori più *cool* della scena americana, a partire dal Safran Foer di *Tutto è illuminato*. In realtà, i punti di riferimento di *Ilustrado* mi sembrano altri, ed è proprio la chiave innovativa con cui sono riletti e inglobati nella prassi narrativa a rendere Syjuco un autore decisamente interessante, forse destinato a confermarsi e a durare. Nella storia di Crispin Salvador, croce e delizia della letteratura filippina, ripescato cadavere nelle acque dell'Hudson, e di Miguel, giovane studente, allievo ed erede spirituale, che cerca di ricostruire il mistero della sua morte e soprattutto di ri-

trovare il manoscritto del romanzo cui Crispin lavorava da un decennio, risuonano, espressamente evocati in più di una pagina, echi di quella tradizione autoreferenziale che, da Cervantes al Nabokov di *Fuoco pallido*, punteggia la lunga traiettoria del romanzo. E che qui però sono intrecciati ai materiali più bassi della contemporaneità, dal blog alla barzelletta, con l'intento di creare un vero e proprio inventario dell'identità filippina, e di ricostruire *per verba* l'accidentato percorso di una nazione. La varietà di registri e di tecniche narrative, l'ambizione confessata e dichiarata di assemblare un'opera totale partendo dall'idiosincrasia di una vicenda tutta privata e autoreferenziale, la leggerezza svagata di molti passaggi e la libertà della struttura ricordano da vicino i romanzi *monstre* di Roberto Bolaño, *2066* e ancor più *I detective selvaggi*. E non possono non indurre a una riflessione sul fatto che, a quasi cinquant'anni dalla stagione postmoderna, la metanarrativa sembra aver oggettivamente recuperato freschezza, trasformandosi in modello (anche) politico di lettura di un mondo globalizzato.

